

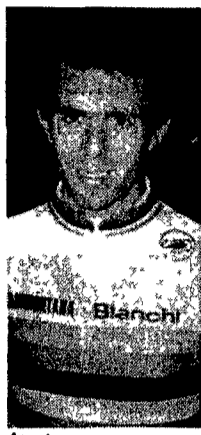


Crollano Saronni e Argentin

Tappa-terremoto: sulla salita del Terminillo i due italiani in crisi Vince lo sconosciuto Bagot

DAL NOSTRO INVIATO
DARIO CECCARELLI

TERMINILLO Quando sono arrivati, il vincitore Jean Claude Bagot era già sul palco tv a farsi intervistare e a spruzzare tutti con la champagne. Il primo è stato Giuseppe Saronni, poi, dopo un minuto e mezzo, Moreno Argentin. Saronni era stravolto, con gli occhi sbarrati e la bocca impastata di saliva. Si è fermato rimanendo per cinque minuti, la testa china sul manubrio a fissare il vuoto. Poi ha infilato un giubbotto mormorando: «Mi facevano male le gambe e così ho faticato un po'». Era una salita dura e alla fine non sembra un risultato normale. «Sarà anche normale, però Roche e Visentini li hanno dato altri due minuti», dice un collega presato dalla folla. «Ma, il Giro non lo si perde certo oggi». Mentre Saronni rispondeva, Argentin passava il traguardo e schizzava, questa volta velocissimo, verso l'albergo, non aveva nessuna voglia di parlare. Pesantissimo il suo ritardo rispetto al passag-



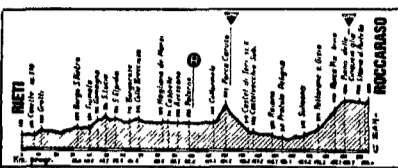
Argentin



Saronni

punto anche per capire come stanno le cose tra i due leader della «Carrera» vale la pena ascoltare Roche. «Sono scattato per vedere come reagivano Saronni e Argentin visto che non ce la facevano a seguirmi, ho detto a Visentini di insistere, di fare qualche altro scatto insomma. Lui invece, mi ha risposto che stava già andando bene così, che era inutile forzare ancora». L'impressione, quindi, è la solita Roche, che è in forma strepitosa, cerca ogni occasione

per tagliare le gambe alla concorrenza. Visentini, invece, pur approfittando delle debolezze altrui, vuole risparmiarsi in vista delle grandi montagne. Per Argentin, ora più di quattro minuti e mezzo da Roche, è stato un vero capimonte. Raggiunto in albergo, ha detto: «La classifica è compromessa, ora cercherò di vivere alla giornata». Del vincitore, poco da dire. Nato a St. Hilaire du Harcouet, all'attivo ha solo cinque vittorie



Chateau d'Ax
DIVANI E POLTRONE...

ORDINE D'ARRIVO
1) Jean Claude Bagot (Fagor) km 134 in 3 ore 52' 16", media 34,815; 2) Schepers (Carrera), 3) Pagnin (Gawiss Bianchi) a 1' 08"; 4) Mujica (Orbea) a 1' 01"; 5) Brukink (Panasonic) a 1' 08"; 6) Rominger (Supermercato Brianzo Chateau d'Ax); 7) Lejarreta; 8) Millar; 9) Roche; 10) Munoz.

CLASSIFICA GENERALE
1) Stephen Roche (Carrera) in 22 ore 29' 03"; 2) Visentini (Carrera) a 32"; 3) Brukink (Panasonic) a 1' 10"; 4) Pagnin (Gawiss Bianchi) a 1' 22"; 5) Gupponi (Del Tongo Colnago) a 2' 14"; 6) Cassani a 2' 17"; 7) Millar a 2' 18"; 8) Rominger a 2' 21"; 9) Anderson a 2' 30"; 10) Schepers a 2' 35".

IL MEGLIO PER PRESTAZIONI MIGLIORI
SDI RUDY PROJECT MARILENA

La prima montagna ha lasciato il segno E subito si contano vittime eccellenti

GINO SALA

TERMINILLO La prima montagna del Giro morde il primo arrivo in salita fa precipitare Argentin, Saronni e Corti, tutti e tre in affanno sui gradini del Terminillo. Povero, povero ciclismo italiano che da ven sera ha un solo elemento nei quartieri alti della classifica. Ma Visentini nella scia di Roche e basta. Una botta tremenda, speranze che vanno in fumo, campioni che mostrano i loro limiti e le loro debolezze. C'è stata una corsa nella corsa, cioè una pattuglia di audaci che ha tagliato la corda da lontano e tre di questi gambaloni hanno avuto il coraggio e le gambe per concludere in bellezza. Sono, nell'ordine il francese Bagot, il belga Schepers e il veneziano Pagnin, ragazzo di temperamento, atleta che onora sempre la bandiera.

Una corsa senza grandi manovre senza grandi assalti, solo un paio di tirate di Roche e niente di più, perciò sorprendente, stupiscono i cedimenti di Argentin e Saronni, entrambi incapaci di tenere un ritmo non propriamente di battaglia. Evidentemente, le lunghe arrampicate non sono pane per i denti del campione del mondo e in quanto a Saronni è chiaro che le sue condizioni sono scarse, che il suo rendimento è durissimo, che Beppe sta deludendo la massa dei tifosi. E pur vero che quella di ven era soltanto la sesta tappa del Giro vero che camminando potremmo assistere a numerosi sconvolgimenti, però dubito fortemente in una pronta ripresa di Argentin e Saronni. Il primo dovrà accontentarsi di vincere ancora qualche tappa, il secondo a rigor di logica, dovrebbe cedere i gradi di capitano al giovane Gupponi che mi pare sacrificato dal gioco tattico della Del Tongo, come quel Bombini che milita nella Bianchi di Moreno Argentin.

Povero ciclismo italiano, dicevo. Per un momento ho anche temuto che Visentini perdesse la seconda posizione in classifica e meno male che Roche si è calmato, meno male che Roberto si è fatto sotto. E' stata comunque una fase molto delicata per Visentini, e stata forse la dimostrazione che l'irlandese possiede una marcia in più del bresciano e probabilmente oggi Roche tenterà nuovi allunghi col proposito di guadagnare ulteriore terreno e di mettere quindi fine al duello in famiglia. In tal caso, l'intera Carrera avrà un solo comandante e Visentini sarà lasciato al suo destino. Naturalmente, mi auguro che Roberto abbia i nervi saldi e una bella continuità. Diversamente sarà una mazzata totale per il nostro ciclismo, una mazzata che potrebbe farci perdere la voglia di presentarci al Tour de France, ad una competizione più difficile e più tormentata del Giro d'Italia.

Insomma il Terminillo suggerisce brutti pensieri, brutte prospettive. Oggi, per giunta, un'altra gara impegnativa. Si parte da Rieti e si arriva sulla cima di Roccaraso, a quota 1.267, una prova di 205 chilometri che mi ricorda la fuga di Hinault e Panizza nel Giro 1980. Vinse Hinault e Panizza andò sul podio per indossare la maglia rosa. Non è storia lontana, però erano tempi più felici per noi. Hinault a parte, nel gruppo di oggi si avverte pure la mancanza di un ometto piccolo di statura, ma grande di cuore.

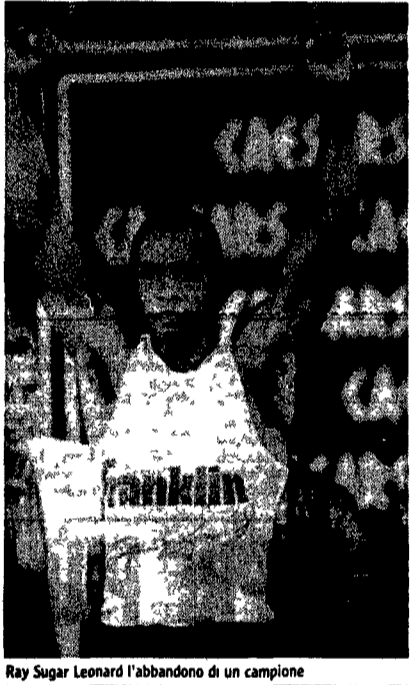
Ray Sugar Leonard in pensione «Basta con la boxe»

L'annuncio del ritiro 51 giorni dopo il vittorioso e sospetto match con Hagler a Las Vegas A 31 anni abbandona l'attività con in tasca il titolo mondiale

Cinquantun giorni dopo la storica impresa contro Marvin Hagler, Sugar Ray Leonard ha annunciato il suo ritiro dalla boxe. La decisione dovrebbe tagliare di colpo tutte le polemiche seguite dal superfight di Las Vegas con la coda di sospetti e polemiche. Si parlò allora di combine, di incontro concordato per mettere in piedi una colossale rinvincibilità in nome del dio dollaro. Una prospettiva che piaceva agli organizzatori svizzeri di denaro. In particolare l'avvocato di New York Bob Arun dopo le 12 riprese al Caesar's Palace della città del gioco d'azzardo, aveva lanciato la proposta di far combattere Leonard contro il campione del mondo Thomas Hearns. Leonard aveva preso tempo, dichiarando che avrebbe sciolto ogni dubbio circa il suo futuro entro la fine del mese di maggio. E' stato di parola e in perfetto stile americano ha organizzato una affollatissima conferenza stampa in un albergo della capitale statunitense per annunciare tra flash di fotografie il ronzare delle cineprese il suo apertamente addio alla professione. Certamente esce di scena un campione, un uomo che dalle Olimpiadi di Montreal (dove vinse la medaglia d'oro) ha segnato un'epoca nei titoli mondiali in tre categorie di peso diverso, una personalità da show men, uno sportivo che in tutta la carriera ha guadagnato 55 milioni di dollari (oltre 66 miliardi di lire). A 31 anni con alle spalle 35 combattimenti (una sola sconfitta il 20 giugno del 1980 contro il panamense Roberto Duran «mano di pietra»), ha appeso i guanti al fatidico chiodo.

Divenuto professionista nel 1977 si era già in passato per ben due volte messo da parte. Due operazioni agli occhi per distacco di retina - il 9 maggio del 1982 e due anni più tardi - lo avevano tenuto lontano dal ring. Da questa ultima data aveva combattuto una sola volta, finendo tra l'altro al tappeto per la prima volta.

Poi il clamoroso annuncio della sfida con Hagler e il gigantesco affare dell'incontro definito del secolo. Sul quadrato di Las Vegas il miracolo: un capolavoro tattico, una scherma elegante e la sua intatta agilità gli consentivano di battere ai pugni con verdetto contrario il più accreditato Hagler che lasciava nelle sue mani la cintura di campione del mondo dei pesi medi. Altorno al verdetto e più ancora



Ray Sugar Leonard l'abbandono di un campione

attorno al mastodontico giro di scommesse che accompagnarono il match, si addensano già nelle prime ore i sospetti e i dubbi. Sospetti e dubbi che indussero la Commissione pugilistica del Nevada ad aprire un'inchiesta per chiarire tutti i lati oscuri dell'organizzazione del combattimento. Ora candidamente Ray Sugar con in mano la sua cintura Wba e Wbc ammette: «Non avevo più stimoli, non c'è oggi nessun avversario che possa darmi motivazioni». Si curamente avrà ora pesanti pressioni per un ripensamen-

to. Un personaggio del suo calibro fa infatti molto gola agli ingordi padroni della boxe statunitense e una rivincita con il «meraviglioso» Hagler o una nuova sfida con il nuovo detentore della cintura dei mediomassimi Hearns valgono decine di milioni di dollari. Anche in passato Leonard aveva annunciato con la stessa sicurezza e la stessa spietata coriandria il suo ritorno alla vita privata. Ora che cosa succederà? Il richiamo dei titoli a nove colonne e degli assegni a sei zen gli faranno di nuovo cambiare idea?

La ribellione dei piloti di F1

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER GUAGNELI

MONTECARLO Come volevasi dimostrare. Nello scorso inverno Jean Marie Balestre stabilì con sicurezza che a Montecarlo avrebbero corso 26 vetture e non più 20 come nelle passate edizioni. In barba ai principi della ricerca di una sempre maggior sicurezza per i piloti, quindi della limitazione dei rischi sui vari circuiti, Balestre così decise e così purtroppo sarà. Ventisei macchine inizieranno dunque oggi le prove cronometrate del Gran premio di Monaco che proseguiranno sabato (mentre i conti di sarà ripreso). E' un colpo difficile prevedere l'entità dei problemi di traffico e di sorveglianza non pochi momenti di ritardo nelle curve, sarete i difficili a cominciare dalla S. Devote. Una stoppata, per la verità.

«Balestre ha imposto 26 vetture - dice indignato il campione del mondo Alain Prost - senza chiedere preventivamente alcun parere ai piloti. E' un'ingiustizia bella e buona oltre che un paradosso riprovevole. La differenza velocità fra le monoposto con motore turbo e quelle con l'aspirato finirà col creare rischi aggiuntivi assolutamente inutili. L'avevo detto mesi fa e lo sottolineo ora con forza. Ma nessuno è disposto ad ascoltare la voce dei piloti. Ho avanzato una formale protesta».

«E' una pazzia bella e buona», ribatisce Michele Alboreto - «soprattutto sotto il profilo della sicurezza di cui si discute tanto ma per la quale poi gli organismi ufficiali fanno poco

meglio dell'assetto e della potenza. In casa Williams c'è una gran sete di rinuncia soprattutto dopo le sfortunate prestazioni di Spa Piquet e Mansell (che si guardano sempre in cagnesco) puntano alla vittoria per recuperare il terreno perso soprattutto nei confronti della McLaren che peraltro a Montecarlo ha sbancato nelle ultime tre edizioni del Gran premio. E Alan Prost punta senza mezzi termini al poker confidando sul perfetto assetto della sua vettura».

Molto attesa anche la Ferrari che per la prima volta in questa stagione potrà disporre di due vetture di riserva. Sulle monoposto di Maranello sono state apportate modifiche sul versante aerodinamico (alettoni posteriori) e probabilmente anche sul motore

Dopo la vittoria di Kalambay a Londra siamo la prima potenza continentale con quattro cinture

Pugni italiani sull'Europa

GIUSEPPE SIGNORI

Anche nel ring la storia si ripete, qualche volta. Cinquantun anni dopo, un secondo italiano di colore è diventato campione d'Europa dei medi fra l'ammirazione dei tecnici inglesi e la stupefazione degli spettatori convinti che il loro «Bomber» avrebbe liquidato lo sfidante in pochi assalti.

Il pomeriggio del 24 giugno 1928 nell'attuale Stadio Flaminio di Roma il mulatto Leone Jacovacci strappò la Cintura continentale delle 160 libbre (kg 72,574) al biondo milanese Mano Bossio, un «mister» della difesa e dello sforzo minimo dopo 15 rounds che lasciarono tepidi gli esperti ed amarezza nel campione sconfitto convinto di non aver perduto.

Martedì notte, 26 maggio 1987, nella vetusta ma sacra Wembley Arena di Londra il nero Sumbu «Patrizio» Kalambay, zairese di nascita ma cittadino italiano per matrimo-

nio, è riuscito a togliere l'europo dei medi all'invito Heroi «Bomber» Graham un colorato nato nel 1959 a Nottingham da genitori giamaicani perciò cittadino britannico. Sono stati 12 rounds con tre volti le prime sei riprese per Kalambay più rapido, più preciso, più determinato, quindi il ritorno di Graham che nel nono assalto spaccò l'arcata destra dello sfidante.

Tuttavia Sumbu, con risolutore coraggio, non si è lasciato impressionare dal dolore e dal sangue, ha stretto i denti sopportando la bufera dei «bomber» che presentava 21 ko in 39 combattimenti sostenuti per poi riprendere, sul finale, il controllo della situazione tanto da mettere in pericolo l'avversario.

Fra l'altro Heroi «Bomber» Graham, colpito con velocità, precisione, secchezza ha sfiorato il ko tanto che l'arbitro francese Louis Michel lo dovette «contare» in piedi.

Malgrado lo scetticismo generale, Sumbu «Patrizio» Kalambay, nato a Lubumbashi, Zaire, il 10 aprile 1956, residente tra Pesaro ed Ancona dove ha famiglia, senza essere un pugner autentico, vanta ben 25 ko in 42 «fights» sostenuti prima di quello di Londra. Pechato che la solita ottusa incompetenza della nostra tv di Stato non abbia presentato questo importante e godibile campionato europeo.

Era la seconda volta che Sumbu Kalambay tentava la cattura di questa prestigiosa Cintura, l'altra volta (19 dicembre 1985) ad Ancona venne superato dal danese Ayub Kalule un «southpaw» nato a Kampala, Uganda, antico campione del mondo dei medi jr, con un verdetto discutibile.

Stavolta contro Graham, che detronizzò Kalule con un ko tecnico nel 10° round, Sumbu Kalambay ha dimostrato d'aver imparato la lezione e si è trovato a suo agio contro un tipo con il jab de-

stro in avanti il nuovo campione d'Europa, che avrebbe fatto felice il suo estimatore Rodolfo Sabbatini che lo «scopri» presentando un record di primo ordine e una notte a San Remo (30 ottobre 1982) in occasione della rinvenuta fra Marvin Hagler e «Fulley» Obel, superò facilmente Buster Drayton attuale campione del mondo dei medi jr (Ibf). Invece la sconfitta per verdetto (contestato) subita ad Atlantic City (6 aprile 1985) da Duane Thomas il mondiale dei medi jr (Wbc), fu causata soprattutto dalle sue cattive condizioni fisiche.

A Londra Sumbu Kalambay ha guadagnato circa 50 milioni di lire, il suo futuro potrebbe essere mondiale se il manager Galeazzi saprà scegliere la rotta giusta per Heroi «Bomber» Graham la delusione è stata immensa. Essendo una delle tre glorie del pugilato britannico del momento, assieme al peso massimo Frank «Big» Bruno ed al cam-

pione dei welters (Wbc) Lloyd Honeygham entrambi colorati, l'imprenditore irlandese Frank Warren voleva lanciare in campo mondiale il «pronosticato vincitore» di Sumbu Kalambay del tutto trascurato dalla stampa quotidiana inglese salvo il settimanale «Boxing News».

Sumbu «Patrizio» Kalambay potrebbe prendere il posto di Heroi Graham nel mondiale contro Ian Barkley oppure davanti a Michael Olajide, sia la Wba, sia l'Ibf nulla avrebbero da obiettare.

Dopo Valerio Nati (piuma) il guerrero romagnolo, dopo il figlio d'arte Salvatore Curciotti (legger jr), dopo l'artista polisportivo Gianfranco Rosi (medi jr), ecco che con Sumbu «Patrizio» Kalambay la boxe italiana dispone di quattro Cinture europee e si trova in testa davanti Inghilterra (2), Francia (2), Spagna, Olanda, Danimarca e Svezia con una soltanto che ne pensa la nostra «Federboxe» così avara con i professionisti?

CHATEAU D'AX VINCE ...COMODAMENTE.

SPRING - 081 originale Chateau d'Ax e consigliato da Francesco Moser

Chateau d'Ax
DIVANI E POLTRONE...
20030 Lentate sul Seveso (Milano) Italia
Via Nazionale di Giov. 159 Tel. 0362 561913 (5 linee)
Telex CH DAX I 311441

Arriva TICFAK prodotto da ALMEX spa

La recente approvazione, da parte del Consiglio dei ministri, di un decreto legge specifico ha aperto anche in Italia le porte al parcometro «Si tratta» dice il dottor Gilberto Distefano, direttore generale della ALMEX spa, «di un emettitore elettronico di biglietto per parcheggio a pagamento che può essere utilizzato direttamente dall'automobilista e può servire numerosi posti vettura».

In pratica il parcometro è uno strumento che permette una gestione molto più razionale e funzionale dei posteggi all'interno dei centri storici delle città (o in altre zone che hanno analoghi problemi di spazio).

In questa nuova situazione si è imposto con successo il modello TICFAK dell'ALMEX spa Incentive Group, un'azienda multinazionale con una grande esperienza nel settore che opera da tempo anche in Italia nella progettazione e fabbricazione di apparecchiature di questo tipo con sede a Trezzano sul Naviglio (MI), via Marchesina 45, tel. (02) 44 52 682, 44 51 185, 44 53 600, 44 59 246.

«Naturalmente», continua il dottor Distefano, «fino a oggi, la produzione era destinata prevalentemente all'estero ma adesso la diffusione dei parcometri avverrà anche nei nostri centri. Del resto Almex spa è l'unica azienda del settore che in Italia dispone di centri di assistenza tecnica su tutto il territorio nazionale».

I vantaggi della diffusione del TICFAK (che vediamo nella foto) sono evidenti: migliore regolamentazione del traffico attraverso una razionalizzazione dei posteggi, meno problemi gestionali per i Comuni e in definitiva, un passo avanti verso la modernizzazione e vivibilità dei nostri centri abitati. Il parcometro ALMEX è in grado tra l'altro di gestire centinaia di posti auto, di emettere ricevute e di effettuare una precisa contabilità.